

E' ATERRATA ZAZÀ!!!



SCRITTO DA **GABRIELE ESPOSITO** ON 18 GIUGNO 2014. POSTATO IN **PORT'ALBA**



Dove sta Zazà? Era quello che il poeta Raffaele Cutolo si chiedeva negli della guerra dove, durante la festa di San Gennaro, il buon Isaia si perse, nella baldoria la bella Zazà, per ripiegare, l'anno seguente con la sorella della scomparsa.

Era il 1942, due anni dopo, musicata ed edita da Giuseppe Cioffi, la canzone viene ripresa dal popolo per accogliere i liberatori americani. Prendendo spunto da questa storia e cogliendo l'opportunità che il comune di Napoli, attraverso bando regolamentato, dell'Assessorato alla Politiche Giovanili, l'Accademia Agorà, attraverso il suo direttore artistico, Renato Di Meo, ha preso parte all'iniziativa "Napoli città giovane: i giovani costruiscono il futuro della città", accogliendo turisti e viaggiatori in arrivo all' aereoporto di Capodichino di Napoli, dal 5 al 13 giugno 2014, con uno spettacolo di musica, balli e poesia della tradizione napoletana.

Lo spettacolo proposto dall'Agorà ha previsto una rivisitazione in chiave moderna della tradizione classica partenopea, con riprese al teatro plautino dove il Lar Familiaris, di stampo plautino, qui sapientemente interpretato in stile "chanteuse" dalla cantante-attrice Susy Amoruso, accoglieva, in maniera originale, i passeggeri sulle note di "Dove sta Zazà?", colloquiando con loro e spiegando il perché della manifestazione; il tutto condito da una band musicale di tutto rispetto che ha visto protagonisti: al pianoforte il m° Pasquale Cirillo, al contrabbasso il m° Giuseppe Arena, alle percussioni il m° Fabio Esposito, alla fisarmonica il m° Mimmo Matania e dalle voci di Carmen Cefalo e Simona Evangelista. Sulle varie melodie eseguite dalla mini-orchestra, ma solo per dimensioni, il corpo di ballo dell'Accademia Agorà, diretto dalla maestra Simona Galloppa e composto da Raffaele De Luca, Marica Stanganella, Federica Rotunno, Anna Spampinato, Federica Cerullo ed Antonella Cipolla, ha dato vita ad una serie di coreografie eleganti e folkloristiche che incarnavano lo spirito napoletano e la spinta di modernità ed adattamento, anche ad un pavimento non ideale per il ballo, che fa dell'artista di Neapolis: unicum in orbe terrarum.

Je te vurria vasà, Funiculì Funiculà, Carmela è 'na bambola, Dicitencello vuje ed una rivisitata 'O sole mio, sono solo alcune delle canzoni eseguite che distraggono i tour operator in servizio, talvolta rallentando i lavori, ma che destano la curiosità dei turisti che, prima di scappare via, ascoltano ed immortalano con i new phone gli artisti nel pieno delle loro performance. Così, persino gli assessori del Comune di Napoli, in visita, Nino Daniele (Cultura) ed Alessandra Clemente (Politiche Giovanili), si sono lasciati trasportare dal ritmo e lasciato all'arte la vetrina internazionale.

Cappello Ipanéma e gillet, Renato Di Meo, protagonista con le vocalist di una 'O sole mio targata nuova tradizione, si lascia andare ad una serie di considerazioni, proprie del talento saggio di un'artista che ha visto attraverso i suoi occhi stanchi e vispi, il mutamento, il declino e la trasformazione che la cultura Napoletana ha vissuto nell'ultimo mezzo secolo. Per Di Meo, in breve, la ricerca culturale ed identitaria di una dialettica artistica e di pensiero devono rappresentare il motore della nuova tradizione napoletana che deve imporsi ai media non per le vicende legate a Gomorra, perché il successo di Napoli deve avvenire attraverso l'esaltazione e non l'umiliazione della città. Ha, inoltre, ricordato che a causa della crisi degli anni '80, Renzo Arbore meriti un plebiscito, da Napoli ed i napoletani, che grazie alla sua ri-scoperta e ri-visitazione ha ridato impulso ad una cultura, che qualcuno voleva far scomparire. In tal senso ha dimostrato il suo dissenso per la situazione Trianòn, augurandosi che tutte le forze artistiche si mobilitino per salvare il "mattoncino" della tradizione popolare. Concludendo, precisa che Napoli deve esportare la sua arte che è unica nel suo genere e rappresenta una ricchezza, non soggetta a contraffazione, un'arte che trova la sua peculiarità non in uno stile di canto od in un modo di far musica e scrivere versi, ma che scopre nell'onomatopeicità di un suono e nella paraverbalità de 'a mossa la sua natura.